

**146° anno accademico
Cerimonia di inaugurazione**

POLITECNICO DI MILANO



**Discorso inaugurale del Magnifico Rettore
Giulio Ballio**

Milano, 3 novembre 2008

Autorità, Magnifici Rettori,
Colleghi docenti, tecnici, amministrativi,
Allievi del Politecnico,
Signore e Signori,

Il Presidente del Senato Schifani, il Ministro Gelmini, il Sindaco Moratti, con motivazioni differenti, hanno rinunciato ad essere oggi con noi.

Sono riconoscente al Presidente Formigoni che ha voluto esserci vicino in questo giorno, nonostante i suoi numerosi impegni istituzionali.

Grazie Presidente.

Di fronte alla violenza dell'attacco mediatico che stiamo subendo ho fatto alcune riflessioni.

- Siamo stati noi a decidere di attrarre studenti da tutto il mondo.
- Siamo stati noi a decidere di essere presenti a Como, Cremona, Lecco, Mantova e Piacenza.
- Siamo stati noi a decidere di istituire, con il Politecnico di Torino, l'Alta Scuola Politecnica e il Campus Italo Cinese a Shanghai.
- Siamo stati noi a decidere di attribuire risorse ai nostri Dipartimenti in funzione del loro prodotto didattico e scientifico.
- Siamo noi a decidere l'articolazione della nostra offerta formativa e i contenuti dei diversi insegnamenti.
- Siamo noi ad orientare la nostra ricerca anche per sviluppare innovazione insieme al sistema produttivo.

Siamo sempre noi ad essere convinti che il nostro lavoro sia utile alla competitività internazionale del nostro paese.

Mi sono allora posto due domande.

Ha ragione chi ci accusa di autoreferenzialità?

Perché lavoriamo tanto se poi siamo considerati fannulloni o, peggio, farabutti?

Per rispondere a queste domande oggi mostrerò pochi dati e tenterò di interpretare i sentimenti della nostra comunità.

Inizierò con alcuni pensieri sull'autoreferenzialità e il merito, racconterò alcune soddisfazioni di questo ultimo anno, farò alcune riflessioni sulla delusione e la rabbia che ci stanno pervadendo.

ogni **scarrafone** è bell' a mamm' soja

*proverbio napoletano
(ogni scarafaggio è bello per mamma sua)*

L'autoreferenzialità non è una novità. Centinaia di detti popolari la evidenziano. Oggi tutti possono accusare tutti di autoreferenzialità.

Per combattere la autoreferenzialità siamo soltanto capaci di riempirci la bocca di parole quali eccellenza, valutazione, merito anche se nessuno riesce a tradurle in fatti.

Anca un sciuchett vistii da la festa al par un bel umett

Proverbio milanese

(Anche un pezzo di legno vestito della festa sembra un bel ometto)

Si parla di eccellenza ma non ci si confronta con l'eccellenza degli altri.

Eccellenza è una parola che vorrei abolita dalla bocca di coloro che chiedono di primeggiare e non considerano che scarsità di risorse e vincoli inutili impediscono la competizione.

La verità la pò vess dolza o amara, ma la pò nò vess cattiva.
Ona bosia la pò vess anca lee dolza o amara, ma la pò mai vess bònna.

Proverbio milanese

*(La verità può essere dolce o amara, ma non può essere cattiva.
Una bugia può essere dolce o amara, ma non può mai essere buona)*

Eccellenza è un termine che può essere usato soltanto a valle di un processo di valutazione.

Nel nostro Paese la valutazione è da sempre osteggiata perché può distinguere una persona da un'altra.

Nel nostro Paese non si vuole capire che soltanto i processi di valutazione dei risultati possono riconoscere il merito e quindi i diritti delle persone.

Noi chiediamo da anni di essere valutati secondo procedure ormai ben collaudate in altre nazioni.

El Signor el ghe dà ad ògni usell el sò vermisoeu,
ma ghe la mett nò d'enter in del nìd.

Proverbio milanese

*(Dio dà ad ogni uccello il suo verme,
ma non glielo fa cadere nel nido)*

Ma risultati e merito sono direttamente correlati alle risorse avute a disposizione e alla qualità di chi le ha ricevute. Persino il Vangelo lo afferma nelle parabole dei talenti e del seminatore.

Chi parla di merito delle Università dovrebbe conoscere la modalità e l'entità delle risorse attribuite agli Atenei statali italiani.

Soltanto così il Ministro Tremonti potrebbe verificare che molti Atenei hanno gestito al meglio e fatto fruttare le risorse statali loro assegnate.

Soltanto così il Ministro Brunetta potrebbe astenersi dall'attribuire la qualifica di fannulloni a quanti lavorano in molte Università.

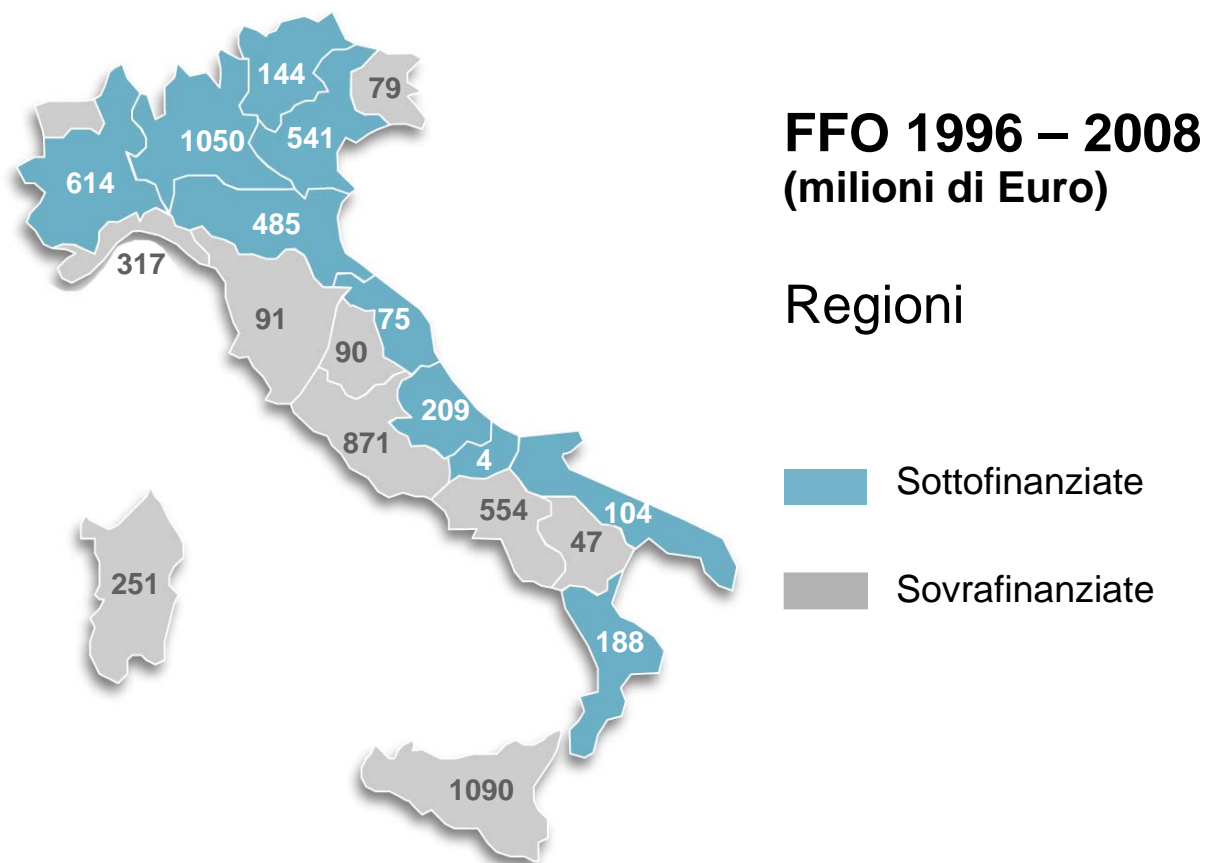
Prima del 1995 il finanziamento statale alle singole Università dipendeva soltanto dal potere che qualche Padrino esercitava sul nostro Ministero.

Poi si disse che si dovevano riequilibrare le risorse in funzione del prodotto di ogni Ateneo.

Dopo 12 anni siamo lontanissimi dalla meta, anziché raggiungere l'obiettivo, ci siamo logorati a cambiare le regole per ben tre volte.

La percentuale di Fondi statali assegnata in base a parametri vagamente meritocratici è stata mediamente inferiore al 2%.

Chi ha ricevuto pochi talenti e ne ha fatto buon uso è penalizzato.



Nella piantina ho riportato il sottofinanziamento cumulato in questi 12 anni dai macro sistemi regionali universitari. Non è questione di Nord o di Sud.

Se fossero stati trattati con equità molti Atenei di Abruzzo, Calabria, Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Veneto e Trentino Alto Adige avrebbero un posizionamento migliore nelle classifiche internazionali.

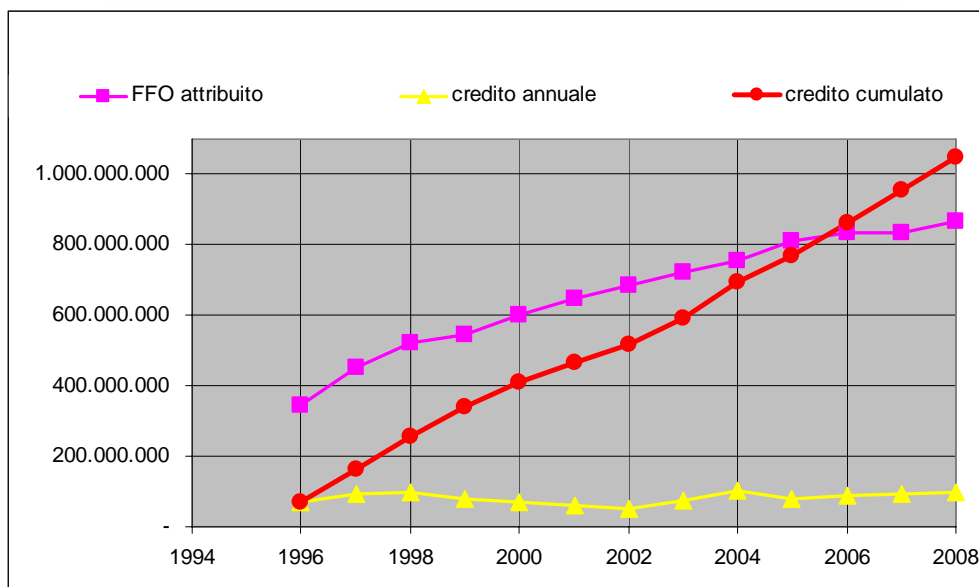
....Ma Bruto afferma che Cesare fu ambizioso,
e Bruto è persona rispettabile.....

W. Shakespeare –
Giulio Cesare atto III scena II
discorso di Antonio

E' ingiusto che tanti Atenei siano sottofinanziati rispetto al prodotto che hanno restituito al Paese.

Ma l'autore del libro "L'università truccata" afferma che gli Atenei statali italiani sono solo capaci di chiedere risorse e Roberto Perotti è persona rispettabile.

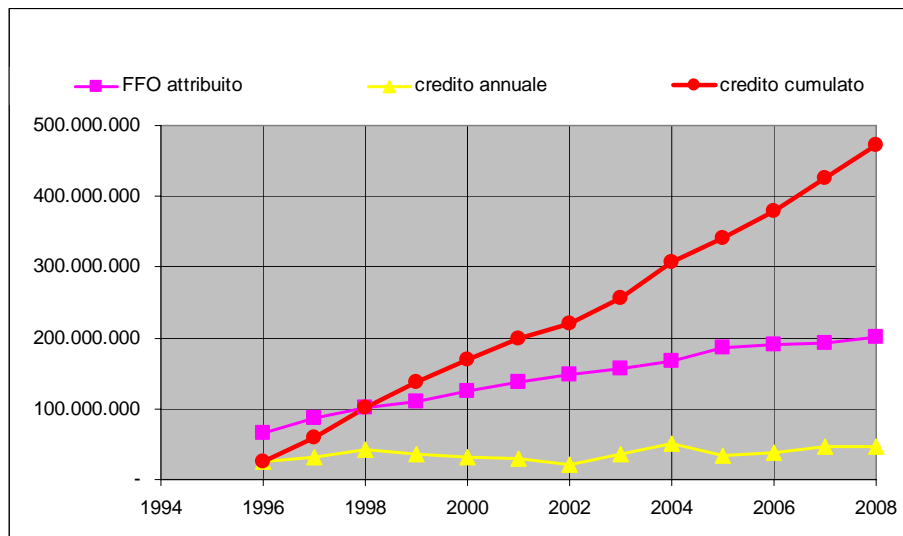
FFO – Fondo di Finanziamento Ordinario Università statali lombarde



Il primo posto assoluto nel sottofinanziamento regionale spetta alle Università statali della Lombardia. In questi ultimi 12 anni sono loro mancati più di un miliardo di euro. Oggi mancano quasi 100 milioni di euro all'anno, pari al 10% del loro finanziamento statale.

Ma Roberto Perotti afferma che gli Atenei statali italiani sono solo capaci di chiedere risorse ed egli è persona rispettabile.

FFO - Fondo di Finanziamento Ordinario - Politecnico di Milano



Fra le Università statali italiane il primo posto assoluto nel sottofinanziamento spetta al Politecnico di Milano: in questi anni avremmo dovuto ricevere quasi 500 milioni di euro in più.

Nel 2004 e nel 2005 ricevemmo un incremento di circa 35 milioni in virtù dei criteri di distribuzione adottati dal ministero Moratti. L'abbiamo investito in risorse umane, in infrastrutture, in servizi agli studenti.

Il risultato si è subito manifestato: in due anni il nostro prodotto è aumentato tanto che il nostro credito annuo è ritornato ai livelli precedenti.

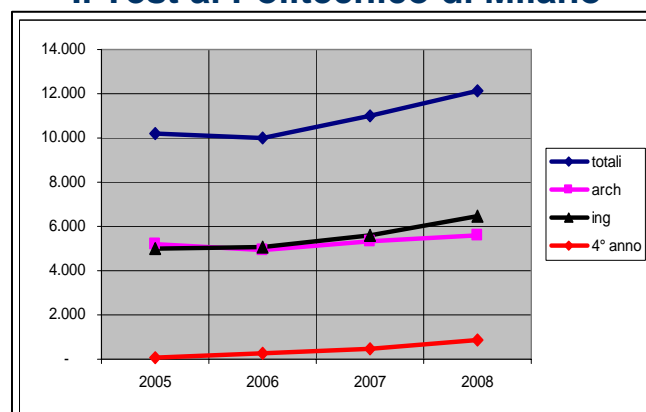
Ma Roberto Perotti afferma che gli Atenei statali italiani sono solo capaci di chiedere risorse e Roberto Perotti è persona rispettabile.

Due anni or sono il Ministero dell'Economia rese pubbliche queste ingiustizie.

Oggi lo stesso Ministero ha deciso un taglio dei finanziamenti che penalizzerà soprattutto chi si è sacrificato per far fruttare i pochi talenti ricevuti.

Proviamo consolazione per alcuni risultati delle valutazioni alle quali ci siamo sottoposti.

Il Test al Politecnico di Milano



La prima consolazione deriva da come siamo valutati dai giovani e dalle loro famiglie.

Sono sempre più numerosi i giovani che si sottopongono ai nostri test per risultare idonei ad immatricolarsi nel nostro Ateneo.

Quest'anno sono stati più di 12.000, con un incremento del 20% rispetto a tre anni fa. Circa il 27% di essi provengono da altre regioni italiane, il 6% da altre nazioni.

Le graduatorie del test nazionale di Architettura e la necessità di raggiungere la sufficienza nel nostro test di Ingegneria hanno permesso l'immatricolazione a circa la metà di essi.

Persino 900 allievi del quarto anno delle scuole secondarie hanno superato il test e si sono prenotati un posto ad Ingegneria per l'anno prossimo.

Ma è possibile che si parli solo di irregolarità nella gestione dei test?

In questi ultimi tre anni noi abbiamo capito molte cose.

Vale la pena investire in orientamento. Nostri docenti hanno dedicato all'orientamento il loro lavoro, la loro intelligenza e soprattutto il loro cuore.

E' sufficiente indicare ai giovani un obiettivo chiaro per farli reagire, studiare, prepararsi.

Gli insegnanti di scuola secondaria si sono appassionati a questo lavoro considerandolo parte della loro missione.

Per riconoscere il loro merito posso solo affermare pubblicamente che queste centinaia di insegnanti sono la testimonianza di quanto siano ingiuste le accuse generalizzate alla scuola secondaria statale italiana.

Il risultato è venuto da solo: a parità di difficoltà del nostro test, dal 40 % di iniziali sufficenze siamo passati al 60% in tre anni. Sono sicuro che i risultati miglioreranno ancora nel prossimo futuro.

Abbiamo un unico rammarico: abbiamo potuto fare questo soltanto per l'ammissione a Ingegneria.

L'accesso ad Architettura in Italia, a differenza delle altre nazioni, viene gestito centralmente, inutilmente uguale per tutti.

Senza autonomia è impossibile combinare qualcosa di buono.

La seconda consolazione deriva dall'apprezzamento del nostro Ateneo da parte dei giovani stranieri. Oggi più di 2.000 studenti stranieri, provenienti da 115 paesi sono iscritti ai nostri corsi di Laurea e di Dottorato. Un altro migliaio è presente per programmi di scambio.

Purtroppo questi giovani non possono essere considerati una vera risorsa per l'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo.

Il nostro Paese li considera immigranti indesiderati.

Una volta laureati, essi non ricevono il permesso di lavoro e quindi non possono essere assunti in Italia per aiutare la diffusione dei nostri prodotti nei mercati internazionali.

Speriamo tanto nell'Expo.

Expo sarà un successo solo se riuscirà a portare l'Italia nel Mondo e ricevere il Mondo a Milano.

Non riusciremo a cogliere una tale occasione se continueremo a cacciare dall'Italia i nostri laureati stranieri.

Ci ha dato una grande soddisfazione il risultato della valutazione internazionale alla quale abbiamo sottoposto la nostra ricerca.

Ci siamo confrontati con la realtà scientifica europea, abbiamo coinvolto 81 valutatori, provenienti da 52 istituzioni straniere, nessuno italiano.

I risultati dell'operazione, conclusasi sei mesi fa, sono stati favorevoli, anche se hanno messo in luce alcune criticità.

Favorevoli per tre motivi.

Il 95% dei nostri docenti ha partecipato alla valutazione, testimoniando la nostra appartenenza a ***una research university***.

In secondo luogo per il risultato: la ricerca prodotta dall'Ateneo risulta complessivamente valutata ***good at international level***.

In terzo luogo per il numero dei docenti appartenenti a gruppi giudicati excellent at international level: ***il 42% dell'Ateneo***.

Soltanto il 3% dei nostri docenti appartiene a gruppi valutati al di sotto di uno standard internazionalmente accettabile.

Nel rispetto della trasparenza dei nostri processi ognuno può trovare sul nostro sito la composizione dei nostri Gruppi di ricerca, la loro attività, la loro valutazione.

Per contro i valutatori hanno manifestato la loro sorpresa e imbarazzo su alcune anomalie del sistema di ricerca italiano che purtroppo ben conosceamo:

La scarsità di risorse statali non ci permette un numero sufficiente di allievi di dottorato e soprattutto una congrua presenza di docenti e ricercatori stranieri.

L'European Research Council ha valutato circa 1000 progetti di ricerca presentati nella sezione Scienze e Ingegneria del bando Advanced 2007.

Ne sono stati finanziati 105 di cui 9 italiani. Due di questi sono stati assegnati a docenti del Politecnico. D'ora in poi dovremo riconoscere a Stefano Ceri e Carlo Ghezzi l'attributo che il bando a loro riserva, quello di "exceptional research leader".

Anche il nostro prof. Quarteroni è stato giudicato un "exceptional research leader", visto che è titolare di un progetto incardinato a Losanna nell'ambito di una collaborazione che lo vede ricco di molti successi, compreso il contributo del suo gruppo di ricerca alle due vittorie di Alinghi nell'America's Cup.

Nel bando Starting Grant 2007, dedicato a giovani ricercatori alcune proposte hanno superato la fase di valutazione tecnica, ma non hanno potuto essere finanziate per la mancanza di fondi. I governi nazionali sono intervenuti con finanziamenti propri e i progetti italiani approvati dal MIUR sono stati 18. Tra questi, figurano i progetti di ricerca dei nostri Giuseppe Sansone e Fabio Nobile. A loro vogliamo augurare di

diventare ben presto "exceptional research leaders" con la speranza che sappiano resistere alle offerte di altre università straniere.

Continuiamo a sperare che il nostro Ministro cerchi di non disperdere i pochi fondi a disposizione della ricerca italiana cofinanziando progetti selezionati in sede internazionale.

Joint Research Centers

Trasporti	Energia
ABB	A2A
Ansaldo Breda	Ansaldo Energia
Bombardier	EDF
Ferrovie Nord	Edison
RFI	Enel
Siemens	Eni
Trenitalia	Siemens
	Siram
	Westinghouse

Infine siamo stati valutati da molte Aziende, nazionali ed estere, come una istituzione capace di condurre ricerca orientata a risultati ottenibili nel medio – lungo periodo nel settore dei Trasporti e dell’Energia.

Abbiamo istituito 2 Joint Research Centers, definendo con i nostri partners tematiche di ricerca di loro interesse.

Abbiamo saputo rispondere alla richiesta di trasversalità di competenze, di capacità di modellazione numerica, di disponibilità di laboratori sperimentali.

Dopo le consolazioni vorrei ora esternare a tutti Voi le nostre rabbie.

Comporta rabbia l’ignoranza dei tanti commentatori che parlano di università.

Guardiamo ad esempio cosa è successo dopo l’uscita delle statistiche OCSE sul grado e la qualità della scolarizzazione italiana.

I commentatori nostrani sono stati soltanto capaci di strumentalizzare la notizia per provocare una recrudescenza mediatica contro il Nuovo Ordinamento degli studi universitari, quasi esso fosse il responsabile della situazione.

Nessuno ha scritto che i dati OCSE sono relativi a una popolazione che è stata toccata solo marginalmente dalla riforma degli studi universitari, che per avere un

significativo riscontro degli effetti del Nuovo Ordinamento nei dati OCSE si deve aspettare ancora 6 – 8 anni.

Istituendo i due livelli di laurea si voleva abbassare l'età dell'entrata dei giovani nel mondo del lavoro.

Non conosco i dati degli altri Atenei. Nel nostro l'obiettivo è stato raggiunto.

La percentuale di nostri allievi entrati nel mondo del lavoro con non più di 25 anni è quasi triplicata. Siamo passati dal 20% nel 1995 al 59% nel 2007.

Indipendentemente dall'età più del 90% dei nostri laureati triennali e specialistici trova lavoro entro i primi 6 mesi e di questi ben l'85% entro i 2 mesi.

Si stia attenti a rottamare il sistema universitario statale italiano.

E' frequentato dal 95% degli allievi universitari e la prima classifica internazionale della robustezza dei sistemi universitari nazionali contraddice le tesi di chi gioca allo sfascio davanti all'opinione pubblica.

L'Italia è al 12° posto nel mondo, settima in Europa.

E' preceduta da un gruppo di testa composto da UK, Germania, Francia, Olanda.

Allineati all'Italia sono Svezia, Svizzera, Belgio, Irlanda, Finlandia.

Più indietro sono Austria, Danimarca, Spagna, Grecia e Norvegia.

L'Italia è 3° al mondo, dopo USA e Australia, per numerosità di allievi che studiano in una delle prime 500 università del mondo.

Più di trenta anni fa venne deciso di liberalizzare gli accessi alle Università affermando che si doveva elevare il livello culturale della Nazione.

All'Università per pochi, venne chiesto di trasformarsi in una buona università per tutti.

Coniugare università di massa con università di élite è una sfida tutta italiana che non ha similitudini in altri Paesi.

Questa classifica dimostra che il sistema universitario statale è stato capace di accogliere la sfida e di raggiungere l'obbiettivo assegnato.

Alla base di ogni ragionamento futuro si devono considerare le condizioni sociali e culturali del nostro Paese.

Non credo giusto considerare i nostri allievi soltanto un mercato.

Starei molto attento al semplice trasferimento di modelli degli Stati Uniti, visti i ripensamenti che lì si stanno facendo, a livello politico, sociale, economico e finanziario.

Siamo stati i primi a lanciare i prestiti di onore con Banca Intesa. Abbiamo avuto un certo successo, ma non si possono sottovalutare le diffidenze che stiamo riscontrando nel diffondere la loro cultura.

Mi piacerebbe che ogni cambiamento di obiettivi fosse discusso in funzione del bene del nostro Paese, non in base alla violenza delle parole di chi non ha una conoscenza diffusa di ricerca e formazione a livello internazionale.

Il secondo motivo di rabbia è la rinuncia a valutare il merito.

Ai suoi tempi il ministro Moratti ha sempre comunicato quanto le università lavorassero a beneficio dello sviluppo del nostro paese.

Il ministro Mussi ha parlato solo dei difetti del sistema, ha azzerato la quota parte del finanziamento statale legato a indicatori vagamente meritocratici.

Oggi il Governo Italiano ha inviato al paese un messaggio devastante: ***l'Università statale è una Pubblica Amministrazione e come tutte le Amministrazioni Statali è inefficiente e sprecona.***

È cieco e irresponsabile ridurre i finanziamenti per l'università quando ogni studio incluso l'ultimo dell'OCSE, evidenzia che l'Italia è il fanalino di coda del mondo occidentale negli investimenti in alta educazione.

" Desideriamo che nel nostro Regno molti divengano prudenti e previdenti per avidità di sapere e fonte di conoscenza. [...].

Abbiamo disposto pertanto che nell'amenissima città di Napoli siano insegnate le arti e che abbiano a prosperare gli studi di qualsiasi professione, affinché non siano costretti, ***a viaggiare all'estero e a mendicare in altre regioni.***"

Federico II

Re di Napoli

Atto di fondazione della Università di Napoli - 5 giugno 1224

Significa essere sostenitori di una società più arcaica di quella desiderata da Federico II, Re di Napoli, che 800 anni fa, aveva ben chiaro che qualunque processo di modernizzazione necessita di sapere e di fonte di conoscenza.

Significa ***costringere i nostri giovani a viaggiare all'estero e a mendicare in altre regioni.***

Ridurre il finanziamento pubblico alle Università significa far morire i nostri Atenei, rinunciare a formare capitale umano, ammazzare la ricerca e l'innovazione scientifica e tecnologica del nostro Paese.

In tutto il Globo la ricerca è alimentata da fondi pubblici.

Non mi si dica che la ricerca prodotta in Stati Uniti è finanziata dai privati, a meno che non mi si convinca che gli Stati, l'Esercito, la Marina, l'Aeronautica, la NASA siano enti privati.

Io mi chiedo se il Governo vuole proprio rendere l'Italia vassalla di altri paesi.

Ben altri provvedimenti potrebbero permettere di eliminare le sacche di inefficienza e di spreco, riconducendo i risparmi a investimenti produttivi.

Altrettanto irresponsabile è l'incapacità di coniugare l'investimento in formazione e ricerca con la valutazione.

Le altre Nazioni europee hanno capito che senza valutazione si riduce il sistema universitario a una pappa omogenea in cui non si può distinguere qualità e routine, produttività e sacche di inefficienza.

In Italia, da 12 anni, discutiamo su quali requisiti dovranno avere i valutatori, come organizzare la valutazione, come scegliere i valutatori per non dispiacere a qualcuno.

La terza ragione della nostra rabbia è la punizione indifferenziata, cioè il taglio del turn over per tutti, decretato per legge a partire dai pensionamenti di quest'anno.

Il nostro Ateneo ha una spesa di personale pari a meno del 70% del finanziamento statale contro la media nazionale dell'86%.

Non capisco perché ci viene tolta ogni fiducia, perché veniamo trattati come un Ateneo che spende più del 100% , perché si vogliono annullare i nostri piani di correzione dei picchi generazionali, perché non possiamo tenerci i giovani che abbiamo selezionato.

Tanti nostri bravi giovani, assegnisti e dottorandi, hanno fatto e stanno facendo tanti sacrifici, mettendo tanta passione nel loro lavoro con l'obiettivo di diventare nostri futuri docenti.

Per favore, condividete i loro sentimenti di preoccupazione e di rabbia.

Giovani bravi, sempre più numerosi, stanno abbandonando l'Italia.

Sempre più spesso troviamo nostri laureati in altre università, centri di ricerca, aziende europee, americane, cinesi, giapponesi.

L'indagine CENSIS presentata al World Social Summit a Roma circa un mese fa conferma il fenomeno.

Viene detto che dopo la cura "shock" distruttiva, si potrà avviare una seconda fase, costruttiva di una nuova università.

Possibile che nessuno si accorga che la politica delle due fasi non può funzionare?

A valle della progettata "fase uno" di demolizione resteranno solo macerie sulle quali sarà impossibile ricostruire.

Manca il progetto, si è buttato via troppo tempo, i tempi della politica sono troppo lunghi per chi è sull'orlo di un burrone.

Per innescare un percorso virtuoso di ristrutturazione dell'esistente basterebbe investire in modo mirato qualche centinaio di milioni di euro.

Sto parlando di spiccioli rispetto al salvataggio dell'Alitalia.

L'avvicinarsi della distruzione scatena rabbia in tutti coloro che vivono l'università dalla mattina alla sera.

Siamo tanti, amiamo il nostro lavoro, non perdiamo il nostro tempo per restituire il fango a quei pochi colleghi che ci insultano pubblicamente. Sono colleghi che si forse si tramutano in sciacalli per nascondere il loro essere parassiti nella loro Università di appartenenza.

Mi piacerebbe sapere, di questi personaggi, quanto producono in ricerca e formazione a livello internazionale, quale è il loro grado di presenza, il loro apporto alla gestione e al prestigio del loro Ateneo.

.

Al Politecnico siamo vicini al raggiungimento degli obiettivi che ci eravamo dati.

Essere nel gruppo delle prime università tecniche europee.

Nella classifica delle prime 100 Università tecnologiche siamo 63-esimi al mondo e abbiamo mantenuto per il secondo anno il 15° posto in Europa.

Assicurare la qualità della ricerca per creare innovazione
Contribuire alla competitività internazionale di imprese e istituzioni

Il successo della nostra ricerca è comprovato dai valutatori stranieri, dai rapporti sempre più intensi con aziende nazionali ed estere, dai nostri brevetti, dal successo delle nostre spin – off e dalle imprese giovanili che escono dal nostro incubatore.

Incrementare il livello di internazionalizzazione degli studenti
nel dottorato e nella laurea specialistica,
costituire un “ponte” tra l’Italia e il mondo

Formiamo capitale umano che proviene per un terzo da territori diversi da quello lombardo e per quasi il 10% dall’estero.

Abbiamo realizzato un ponte da e verso l’Italia ormai attraversato da molti giovani.

Operare su base regionale
fare leva sui punti di forza delle diverse aree regionali
contribuire ad accrescerne la competitività

Operiamo a Como, Cremona, Lecco, Mantova e Piacenza intessendo vere e proprie alleanze con le comunità locali.

Oggi molti colleghi mi dicono che bisogna imitare piloti, tassisti e autotrasportatori per essere presi in considerazione.

Per questa ragione, in perfetta sintonia con la CRUI, abbiamo deciso di dare ancora un anno di tempo al Governo.

Se non si terrà conto della produttività degli Atenei, se il blocco del turn over verrà applicato anche agli Atenei che hanno seguito una politica di crescita equilibrata, se il finanziamento statale non sarà sufficiente, ***allora dovremo rinunciare a perseguire i nostri obiettivi.***

Nessuno ci potrà accusare di autoreferenzialità per tale decisione.

Non saremo noi, sarà il Governo, il responsabile di tale rinuncia.

Oggi io chiedo alla Politica di verificare con attenzione le conseguenze delle sue decisioni e di dare, in tempi brevi, una risposta chiara, così da permettere a ognuno di noi di trarne le conseguenze.

Tutti noi, che rivestiamo un ruolo nella catena decisionale del nostro Ateneo, Rettore, Pro Rettori, Presidi, Direttori di Dipartimento, membri del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione, Direttore Amministrativo e i suoi Dirigenti, membri del Consiglio degli Studenti, ***non possiamo chiedere ulteriori sacrifici ai docenti, al personale tecnico e amministrativo, ai giovani che lavorano con noi, agli allievi.***

Nonostante le delusioni, le amarezze, le rabbie che vi ho appena descritto, posso affermare che nel Politecnico di Milano

- abbiamo fiducia verso i giovani,
- abbiamo ancora la speranza di non buttare alle ortiche i tanti sacrifici che abbiamo imposto a noi stessi, ai nostri conviventi, ai nostri coniugi, figli, nipoti.

E' soltanto in virtù di questa fiducia e di questa speranza che dichiaro ufficialmente aperto l'anno accademico 2008 – 2009, cento- quarantaseiesimo dalla nostra fondazione.